

Marcella Ciarnelli

ROMA Un po' Erasmo da Rotterdam, un po' Pino Daniele. Il presidente del Consiglio, che ha compiuto una visita di poche ore in Turchia nell'ambito dei suoi molteplici impegni istituzionali che gli consentono di disertare giustificato l'aula del processo di Milano, questa volta si è esibito sul tema della follia. Stato che, a suo dire, lo accomuna alla vicenda politica e personale dello sconcertato primo ministro turco. L'ho' pazzo, dunque. Ma lo è anche questo signore che è al mio fianco.

A ben vedere, infatti, ha spiegato il premier «la storia di Erdogan e la mia hanno molti punti di contatto: siamo tutti e due un po' matti, perché così bisogna essere quando si pensa a fondare due partiti dal nulla, sfidare tutto l'establishment e preparare le riforme». Aveva, dunque, ragione Erasmo da Rotterdam nel suo "Elogio della follia", «un libro meraviglioso» quando sosteneva «che la vera saggezza non sta nella prudenza e nella moderazione ma sta in una visionaria e lungimirante follia». Quindi «noi, in questo senso, siamo folli perché abbiamo l'ambizione di guardare avanti nel futuro per dare ai nostri paesi benessere e sicura libertà».

Ovviamente a sbarrare la strada ci sono non pochi ostacoli. Accantonato per un giorno il livore anti-comunista il presidente del Consiglio ha attaccato tutti i poteri. Quello politico, quello finanziario, ed innanzitutto i magistrati che «ne sono l'esempio più evidente, ma non solo loro». Dunque «quando uno fa una cosa nuova, con uomini nuovi, quando si introducono dei cambiamenti, delle riforme, i poteri che funzionavano insieme al vecchio sistema politico sono contro» si è lamentato il premier parlando di un vero e proprio «meccanismo di rigetto e di resistenza a tutte le riforme».

Il messaggio è chiaro. Ed è diretto alle alte cariche dello Stato che in questi giorni, con insistenza hanno inviato alla moderazione dei toni che Berlusconi, invece, ha alzato sempre più di volume. Ciampi, Casini e anche Marcello Pera, l'ultimo in ordine di tempo ad avanzare l'invito alla moderazione, sono avvertiti.

Aveva ragione Erasmo da Rotterdam quando sosteneva «che la vera saggezza sta nella lungimirante follia»

“ Visita lampo in Turchia a braccetto con Erdogan: «Siamo tutti e due un po' matti, perché così bisogna essere quando si pensa a fondare due partiti dal nulla»



Se la prende con tutti i poteri che stanno rallentando le sue riforme. Pera invita tutti ad abbassare i toni, ma il premier non ne vuol sapere

Berlusconi si dà del visionario

In pausa con i comunisti se la prende con i magistrati: vogliono fermare il cambiamento



Silvio Berlusconi durante il suo incontro con il turco Tayyip Erdogan

Interpretazione di Fini

Il vice presidente Fini interrompe improvvisamente le sue lunghe pause di distrazione, che sono il suo modo di vivere in pace fra le frenesie di Berlusconi e la volgarità di Bossi. Si rivolge all'opposizione e lancia questo perentorio messaggio: «Rassegnatevi, rassegnatevi, rassegnatevi».

Dal punto di vista linguistico la destra è succube dei girotondi. Sono mesi che tenta di parodiare il «Resistere» di Borrelli, e il «Senza se e senza ma» dei pacifisti. Fini però non è un tarantolato del diluvio comunicativo e non è affetto dal paludismo che induce Bossi a cadere in ricorrenti stati di esaltazione padana, salvo poi tornare tutto casa e Lega dopo la consueta cena di Arcore.

Di solito il vice presidente del Consiglio si limita, senza entrare nel merito, a dare ragione al suo pesantissimo Primo ministro e durante le peggiori scenate (la cui frequenza, come in certe malattie, ormai si fa sempre più serrata) sta alla larga e parla d'altro.

Questa volta guarda a una opposizione che, insieme a tutta la stampa d'Europa, appare costernata per l'incredibile sequenza di brutte figure e di scene imbarazzanti di Berlusconi, e invita chi non è d'accordo con lo stravagante padrone di Arcore a «rassegnarsi».

Che cosa vuol dire? Fini ha una lunga e solida carriera politica, quasi tutta trascorsa all'opposizione, anche in condizioni precarie e difficili. È stato abile, ha avuto pazienza. Ma non si è mai rassegnato.

Mi domando: si rende conto che una opposizione che si rassegna, è una opposizione che sgombera il campo e va a casa, e che una cosa simile accade solo in un Paese malato, che la sola malattia che fa sparire l'opposizione è la paura, e che la sola paura che funziona fino al punto da svuotare aule parlamentari e piazze è la dittatura?

Poiché tutto ciò non ci sembra intonato né con i toni alti (invocati da Berlusconi-Ferrara) né con i toni bassi suggeriti a turno da tutti gli altri, quando non trovano altro da dire, restano disponibili, mi sembra solo le seguenti ipotesi di interpretazione dell'ultimo Fini:

1. Ormai quello (Berlusconi) lo conoscete bene. Se ogni volta che lui fa una scena (circa due volte per settimana, includendo nella media anche la Sardegna e la barca) voi sollevate tutte quelle manifestazioni di repulsione e di sdegno, non avremo più un momento di pace. Fatevi una ragione, prima o poi se ne andrà. Ma lasciatevi dire da noi che gli viviamo vicino: non resta che rassegnarvi, come noi.

2. Gli piaceva il suono della parola ripetuta tre volte, doveva pur occupare il suo tempo-microfono. E si è abbandonato, con un po' di nostalgia per Borrelli, lui che Borrelli e tutto il pool di Milano li aveva sostenuti con accanimento giorno per giorno e sera per sera (sia intorno al Palazzo di Giustizia di Milano, sia sulla soglia dell'Hotel Raphael di Roma).

3. Sperava che la frase passasse inosservata come il più delle volte, non nel senso che Fini dice cose insignificanti, ma perché, in queste condizioni, non vuole proprio stare sulla scena. Non poteva immaginare lo scherzo de *Il Giornale* che lo ha sbattuto in prima pagina, titolo a sei, carattere "bastone aggraziato". Scherzo malevolo, come dire: «Se va in pasto alla cattiva stampa del mondo il padrone, con le cose che dice, ci vai anche tu». Infatti spiegano: «Fini risponde a Borrelli facendogli fare la figura di uno che si sveglia tardi e - come Bob Hope - entra nella scena sbagliata. Ma questo non è vero, e perciò non ci resta che tornare alla casella 1. F.C.»

ti. Non possono stare lì a fare i difensori di una visione vecchia di potere. Devono lasciarlo libero di comportarsi come vuole a dispetto di tutte le regole. Tanto lui continuerà sulla sua strada. Come ha fatto il primo ministro turco che, anche lui, ribadisce «ha dovuto lottare contro chi stava al potere».

Disprezzo per le regole interne. Disprezzo per quelle internazionali. Berlusconi nel suo giro ad Ankara e poi ad Istanbul ha insistito sulla sua idea di «Europa allargata», «un'Europa gigante» che, ovviamente, comprende anche la Turchia. E se l'Unione Europea da questo orecchio ci sente poco a lui non interessa. E dimostra di aver già dimenticato la figuraccia fatta a Copenhagen nel dicembre scorso quando assicurò ai turchi che

con il suo intervento da «avvocato difensore delle loro richieste» la strada per la Ue sarebbe stata tutta in discesa. Per poi doversi rimangiare la promessa solo ventiquattro ore dopo, davanti allo stop deciso degli altri presidenti, che decisero di rinviare la valutazione della questione al dicembre del prossimo anno.

A poco più di un mese dall'inizio della presidenza italiana della Unione Europea, Berlusconi riveste i panni del guastatore che tanto gli piacciono. E ricomincia a disegnare un'Europa che arriva fino alla Russia, all'Ucraina, alla Bielorussia, ad Israele ed, ovviamente, alla Turchia «unico paese musulmano pienamente democratico» ci tiene a sottolineare.

Un progetto di cui è convinto non solo per far acquisire all'Europa una dimensione economica di rilievo ma anche per arrivare a quella «autorevolezza militare» che le manca per potersi emancipare dalla subalternità agli Stati Uniti. Ma annuncia anche di volersi occupare della questione di Cipro, l'isola divisa dal 1974 in una parte turca e un'altra greca. «Sono pronto ad esercitare ogni sforzo per contribuire ad una soluzione recandomi a Cipro con i premier dei due paesi, Tayyip Erdogan e Costas Simitis» ha detto Berlusconi, evidentemente convinto che la sua sola presenza basti per risolvere problemi antichi.

Insiste per far entrare la Turchia nell'Unione europea a dispetto dei partner che sono prudenti

Immunità, se ne riparla dopo le elezioni?

La maggioranza orientata a non presentare l'emendamento salva processi. L'Ulivo: nessun lasciapassare al premier e a Previti

ROMA Il termine per gli emendamenti alla legge Boato in commissione scade questa sera alle 19 ma la Cdl quasi sicuramente non presenterà il famoso emendamento salva processi sulla falsariga del lodo Maccanico. L'orientamento sembra quello di rinviare tutto a dopo le elezioni amministrative. Ciò significa che l'emendamento, a firma dei relatori forzisti del provvedimento, Gabriele Boschetto e Guido Ziccone, dovrebbe essere presentato in aula.

Anche se i sodali del premier continuano ad alzare la posta ipotizzando una estensione della sospensione dei processi anche ai parlamentari, ai ministri e ai sottosegretari, si fa strada, anche, sembra, per le sollecitazioni del presidente Ciampi e dei presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera, l'idea di tornare alla proposta originaria avanzata da Maccanico (sospensione dei processi solo alle alte cariche). Tuttavia il premier vorrebbe comunque

tutelare Previti. Tanto è vero che ora la discussione nella Cdl è concentrata sul fatto che deve essere chiaro, nero su bianco, che la sospensione del processo per il premier deve implicare anche la sospensione del processo al coimputato. Non sarà tanto facile, però, far passare una norma del genere anche dal punto di vista della correttezza tecnica. È probabile che per raggiungere l'obiettivo il premier utilizzi ogni carta, anche quella di un eventuale subem-

damento da far presentare all'ultimo momento.

Ieri Piero Fassino ha messo in qualche modo le mani avanti: «Non credo che il presidente della Repubblica possa sollecitare lo stop di un processo perché l'autonomia e l'indipendenza della magistratura non può essere messa in discussione da nessun'altra autorità». Anche Francesco Rutelli ha chiuso le porte: «Nessun lasciapassare a Berlusconi».

Anche la discussione sull'immunità è rinviata a dopo le amministrative. Il dibattito in Parlamento, annunciato dal premier dovrebbe tenersi subito dopo il referendum del 15 giugno. An continua a mettere paletti. Il capogruppo alla Camera Ignazio La Russa è tornato a dire: «Non amo l'ipotesi immunità specie se diventa impunità. Comunque l'immunità non può essere affrontata a colpi di maggioranza o con un colpo di mano».

il politologo

Pasquino e il premier-comunicatore «Lancia l'amo a un elettorato fluttuante»

Secondo Gianfranco Pasquino il premier alza il tiro per tenere il suo elettorato e per convincere una fetta di indecisi.

Nell'attacco di Berlusconi all'opposizione, alla magistratura, ai giornalisti, c'è una strategia?

«Per rispondere occorre tenere presente l'elettorato italiano, fortemente polarizzato: da una parte demonizza Berlusconi e dall'altra lo adora, lo ama, pensa davvero che Berlusconi l'abbia salvato dal comunismo... Ma in questo momento lui non sta parlando agli adoratori ai quali per altro fa piacere vederlo in azione (se si osservano le facce mentre parla si vede che sono assoluta-

mente ispirate dalla sua oratoria). Lui alza il tiro per raggiungere un elettorato che ha forti diffidenze nei confronti della sinistra e dei comunisti ma che ha bisogno di essere stimolato, di sentirsi dire queste cose...».

Una crociata ideologica mirata?

«Quando lui alza i toni ricorda a questo elettorato intermedio del 5-6% che ha bisogno di lui perché dall'altra parte sono "tremendi", fanno le cose che fa il Tg3, quelle che faceva Santoro, sono rimasti comunisti e appoggiano le toghe rosse, una giustizia politicizzata...».

È un elettorato di centro?
«Più che di centro, è disponibile, oscillante, fluttua».

Dunque quella di Berlusconi è una strategia comunicativa che paga?

«Lui rincuora gli adoratori tenendosi stretti con un messaggio potente che articola diversamente passando dall'immagine di statista addolorato (Excalibur) a quella dell'intrattenitore (Udine). Dall'altra parte insinua dubbi negli altri, cavalcando il fatto di essere perseguitato, di non essere politico di professione, di aver consentito alla piccola industria di andare sui canali televisivi e di fare propaganda...».

La sinistra cosa dovrebbe fare?

«Rispondere con una voce sola e una sola argomentazione: il problema non è tanto la democrazia, ma il fatto che un individuo così scassa il sistema nel suo insieme. Dovrebbe dire: non vi fate ingannare, questo è un incapace, sono molti gli interrogativi sul modo in cui ha costruito le sue fortune...L'unica persona credibile che potrebbe parlare per tutti è Prodi. Non a caso infatti Berlusconi l'ha attaccato frontalmente».

lu.b.

il costituzionalista

Barbera: prepara solo la strada a una legge imposta dalla destra

Secondo il costituzionalista Augusto Barbera, Berlusconi prepara solo la strada ad un provvedimento fatto a colpi di maggioranza.

Non potrebbe essere un boomerang per Berlusconi questo sparare ad alzo zero sui giudici, questa nuova crociata ideologica contro l'opposizione?

«Ci sono le elezioni amministrative e c'è la sua vicenda giudiziaria. Per quanto riguarda il suo elettorato io non credo che questo atteggiamento paghi molto. È un elettorato che ha votato per lui per ragioni che vanno oltre il comunismo e l'anticomunismo. Che ha creduto a torto o a ragione

di vedere risolti alcuni problemi nel programma della Cdl: pressione fiscale, vincoli all'economia, ordine pubblico e sicurezza. Ora costoro vorrebbero sapere cosa ha fatto nel merito il premier...».

Lui invece parla d'altro, forse proprio per evitare di dare certe risposte...

«Io credo sia mosso essenzialmente dalla necessità di trovare una soluzione ai suoi guai giudiziari. Sa che al di là di ciò che gli dicono Pera e Casini, non è possibile trovare un accordo con l'opposizione su una soluzione condivisa. Teme di trovarsi nella stessa situazione della Cirami (alla fine, proprio per la ricerca di mediazioni, quel testo di

legge è risultato inutile). Allora rompe ogni dialogo con l'opposizione per giustificare il fatto che la maggioranza andrà avanti da sola».

Una rottura preventiva per approvare in Parlamento l'immunità o comunque una legge che sospenda i processi?

«Esatto. Vuole evitare un dialogo al quale è invitato da Pera, da Casini, e dicono da Ciampi. È un segnale per i suoi perché serrino le fila e utilizzino le forze della maggioranza...».

Insomma, l'interesse preminente del premier non sono le elezioni ma la soluzione dei suoi guai giudiziari. È l'attacco al Tg3?

«Fa parte del vittimismo, dell'essere perseguitato dai comunisti. L'ombra della vecchia Telekabal...».

Il centro sinistra cosa dovrebbe fare?
«Se lo segue sulla stessa strada alzando i toni fa il suo gioco, d'altro canto non può non rispondere. È un campo minato».

”